

L'AVANZARE DEI VIAGGI



ALESSANDRO AGOSTINELLI | 05/05/2020

SHARE



Ai nostri giorni, ormai, non si viaggia più. Lo scorso mese le ricerche su internet, relative ai viaggi, sono calate di oltre il 50% rispetto a marzo dello scorso anno, e sono calate di oltre il 37% rispetto a febbraio appena passato (spiega l'indagine di ByTek, agenzia di performance marketing). Se la passano male i viaggi-avventura e l'ecoturismo, ma anche l'enogastronomico e i travel bus hanno performance molto negative. Spiagge e isole contano un 49% in meno di digitazioni sui motori di ricerca. E non stanno bene neppure laghi e fiumi con meno 42%.

Dal canto suo **ConTurismo-Concommercio** dà per assodata la perdita di circa 30 milioni di turisti italiani e stranieri tra marzo e maggio. E le prospettive sono nere: su 200 miliardi di volume d'affari del turismo italiano, le previsioni meno pessimistiche stimano una perdita del 60% da qui a fine anno.

Personalmente, tra marzo e aprile, ho già perso un viaggio in Albania, l'accompagnamento di un gruppo a Lisbona e una missione in Israele per un documentario. E il timore è che anche in estate sarà difficile riprendere a viaggiare. Sono chiusi hotel e bed&breakfast, sono ferme le agenzie di viaggio e il traffico aereo. Il mondo del turismo e dei viaggi è completamente scombussolato da questa pandemia. Anche psicologicamente è difficile pensare a spostarsi in qualche luogo dalla prospettiva monodimensionale del pavimento di casa.

Astronavi e divano

La fantascienza ci ha sempre raccontato grandi viaggi e avventure, missili spaziali, astronavi, capsule e frotte di veicoli che viaggiano nello spazio. Questi mezzi ci avrebbero spostato velocemente da un luogo all'altro, da un pianeta all'altro. E ancora oggi, nella mente di qualche ricco temerario, è presente la sfida di poter programmare viaggi di gruppo sulla Luna o perfino su Marte.

Per decenni abbiamo rimpinzato la nostra mente di un'idea di futuro costruito sullo spostamento. E invece ci ritroviamo a casa, collegati di fronte a schermi, per guardare il mondo dal nostro obbligo privato, uguale a tanti altri obblighi personali, separati da tutti gli altri. Illusi dalle fantasie fantascientifiche di essere destinati a viaggiare nell'Universo, ci troviamo seduti sopra una sedia (una poltrona o un divano, non fa differenza), fermi, immobili presso la nostra abitazione. Questa separazione dal mondo esterno è una distanza dagli amici, da alcuni parenti, ma anche dagli sconosciuti, cioè dal mistero e dalle casualità della vita.

Non c'è più spazio in questo momento storico per l'altrove. Non c'è alcun orizzonte oltre il quale si potrebbe scoprire qualcosa che non sapevamo esistere prima. Non ci sono più angoli oltre i quali scovare un eterno diverso da noi, al tempo stesso attraente e repulsivo.

Non sono la medesima cosa gli strumenti digitali che scandiscono la nostra giornata, perché essi si attivano esclusivamente come estensione della nostra percezione, come vissuto dei nostri capricci. Possiamo fregarcene e nessuno ci importunerà; possiamo non riuscire a stare senza e l'unico confronto reale saremo noi stessi, perché gli altri sono scomparsi in un vocale o, nella migliore delle ipotesi, in una videochiamata.

Lo scrittore Giorgio Manganelli diceva che le guide turistiche erano inutili, perché davano un sacco di informazioni numeriche e razionali, ma non stimolavano al viaggio, perché dentro non c'erano né gli odori né i colori dei luoghi che avremmo voluto visitare. Aveva ragione.

Il tema centrale del viaggio è l'esperienza. E quel tipo di esperienza non ce la può dare un device elettronico. Al limite ce la può dare la letteratura, ma questo è un altro discorso.

Le avventure

Quando Emilio Salgari scriveva di Mompracem e di Sandokan, seduto sulla sua sedia, in casa, a Torino, c'era un uomo che sul serio andava in quei luoghi esotici. Partiva con valige e taccuino, dove annotava le piante e i paesaggi, e poi gli uomini e le usanze che incrociava nel suo viaggio di lavoro. Era un botanico dell'Università di Firenze, si chiamava Odoardo Beccari ed è stato saccheggiato a mani basse dall'amico Salgari per i suoi romanzi d'avventura.

C'è sempre qualcuno che viaggia perché un pomodoro o una patata arrivi sulla nostra tavola, perché una storia ci affascini o un'usanza ci coinvolga. C'è sempre qualcuno che viaggia per portare indietro un vestito in regalo o per ricordare talmente bene i profumi di una pietanza da riprodurla esattamente.

Si viaggia per necessità, come hanno fatto finora i migranti in tante parti del Mondo e nel Mediterraneo. Si viaggia per lavoro o per religione. Sono moltissime le ragioni per partire. Solitamente i turisti sono coloro che amano muoversi per vacanza, cioè per rilassarsi o divertirsi; mentre i viaggiatori amano scoprire nuovi luoghi, imparare le usanze di altri popoli, oppure hanno un progetto da sviluppare con un viaggio.

Per esempio, il progetto di Cristoforo Colombo era dimostrare la sfericità della Terra. Così ha trovato l'America. Anche questo è viaggiare: cercare una cosa e trovarne un'altra. Quante volte si resta stupefatti da una città che credevamo più brutta o più bella, da un piatto che pensavamo più saporito o più insulso, da un clima che ritenevamo più caldo o più freddo.

Ma non viaggiamo soltanto noi uomini. Viaggiano gli animali, si spostano le acque e le nuvole, e anche i virus.

Virus in viaggio

Anche le malattie si propagano viaggiando. E mentre noi, homo sapiens, siamo sulla Terra da 200 mila anni, i virus ci sono da oltre 3 miliardi di anni. Quindi rispetto alla capacità di resistenza in vita e di evoluzione diciamo che abbiamo tutto da imparare da loro.

In antichità i virus camminavano insieme ai nomadi delle carovane. Oggi si muovono con gli aerei. Noi umani siamo il veicolo preferito dei virus, siamo l'ospite perfetto e più siamo, più viviamo assembrati in grandi città, più ci spostiamo da un capo all'altro del Mondo, più saremo coinvolti nel contagio. Sappiamo quindi che il coronavirus ha bisogno di corpi reali, in carne e ossa. Esso è un piccolissimo, microscopico organismo al margine della vita, che distrugge dall'interno l'organismo immensamente più complessi e grandi di lui.

Eppure alcuni intellettuali italiani hanno attribuito l'espansione del virus a forme di comunicazione istituzionale particolarmente liberticide (mi viene in mente il filosofo Giorgio Agamben). Come se lo stesso invito a stare a casa fosse lo sdoganamento del contagio. Ce in questa visione lo stesso atteggiamento dei capi degli amerindi verso le loro vedette. Racconta e diari dei gesuiti andati a colonizzare le Americhe che una volta che la vedetta avvistava una nave spagnola e correva a riferirlo al villaggio veniva uccisa, perché secondo la cultura di quelle tribù era stata la vedetta stessa a portare la nave.

Così come il viaggio è un'esperienza di vita diretta e non conta nelle sue forme virtuali, perché forme di rappresentazione, anche il coronavirus è attivo nel Mondo perché sollecitato da alcune nostre abitudini contemporanee come spostare grandi masse di gente da un continente all'altro e quindi poter mettere in contatto persone che si servono nei mercati di animali vivi (wet market) della Cina del Sud con un ingegnere moscovita, un imprenditore tessile di Prato, un avvocato di New York. L'estrema facilità a muoversi nel nostro tempo ha prodotto in maniera così diffusa un virus che probabilmente non sconfiggeremo con un solo prossimo vaccino, ma che troverà modi di modificare se stesso per resisterci. Perciò siamo incerti sul futuro dei viaggi.

Il tema centrale del viaggio è l'esperienza. E quel tipo di esperienza non ce la può dare un device elettronico. Al limite ce la può dare la letteratura, ma questo è un altro discorso.

Le avventure

Quando Emilio Salgari scriveva di Mompracem e di Sandokan, seduto sulla sua sedia, in casa, a Torino, c'era un uomo che sul serio andava in quei luoghi esotici. Partiva con valige e taccuino, dove annotava le piante e i paesaggi, e poi gli uomini e le usanze che incrociava nel suo viaggio di lavoro. Era un botanico dell'Università di Firenze, si chiamava Odoardo Beccari ed è stato saccheggiato a mani basse dall'amico Salgari per i suoi romanzi d'avventura.

C'è sempre qualcuno che viaggia perché un pomodoro o una patata arrivi sulla nostra tavola, perché una storia ci affascini o un'usanza ci coinvolga. C'è sempre qualcuno che viaggia per portare indietro un vestito in regalo o per ricordare talmente bene i profumi di una pietanza da riprodurla esattamente.

Si viaggia per necessità, come hanno fatto finora i migranti in tante parti del Mondo e nel Mediterraneo. Si viaggia per lavoro o per religione. Sono moltissime le ragioni per partire. Solitamente i turisti sono coloro che amano muoversi per vacanza, cioè per rilassarsi o divertirsi; mentre i viaggiatori amano scoprire nuovi luoghi, imparare le usanze di altri popoli, oppure hanno un progetto da sviluppare con un viaggio.

Per esempio, il progetto di Cristoforo Colombo era dimostrare la sfericità della Terra. Così ha trovato l'America. Anche questo è viaggiare: cercare una cosa e trovarne un'altra. Quante volte si resta stupefatti da una città che credevamo più brutta o più bella, da un piatto che pensavamo più saporito o più insulso, da un clima che ritenevamo più caldo o più freddo.

Ma non viaggiamo soltanto noi uomini. Viaggiano gli animali, si spostano le acque e le nuvole, e anche i virus.

Virus in viaggio

Anche le malattie si propagano viaggiando. E mentre noi, homo sapiens, siamo sulla Terra da 200 mila anni, i virus ci sono da oltre 3 miliardi di anni. Quindi rispetto alla capacità di resistenza in vita e di evoluzione diciamo che abbiamo tutto da imparare da loro.

In antichità i virus camminavano insieme ai nomadi delle carovane. Oggi si muovono con gli aerei. Noi umani siamo il veicolo preferito dei virus, siamo l'ospite perfetto e più siamo, più viviamo assembrati in grandi città, più ci spostiamo da un capo all'altro del Mondo, più saremo coinvolti nel contagio. Sappiamo quindi che il coronavirus ha bisogno di corpi reali, in carne e ossa. Esso è un piccolissimo, microscopico organismo al margine della vita, che distrugge dall'interno l'organismo immensamente più complessi e grandi di lui.

Eppure alcuni intellettuali italiani hanno attribuito l'espansione del virus a forme di comunicazione istituzionale particolarmente liberticide (mi viene in mente il filosofo Giorgio Agamben). Come se lo stesso invito a stare a casa fosse lo sdoganamento del contagio. Ce in questa visione lo stesso atteggiamento dei capi degli amerindi verso le loro vedette. Racconta e diari dei gesuiti andati a colonizzare le Americhe che una volta che la vedetta avvistava una nave spagnola e correva a riferirlo al villaggio veniva uccisa, perché secondo la cultura di quelle tribù era stata la vedetta stessa a portare la nave.

Così come il viaggio è un'esperienza di vita diretta e non conta nelle sue forme virtuali, perché forme di rappresentazione, anche il coronavirus è attivo nel Mondo perché sollecitato da alcune nostre abitudini contemporanee come spostare grandi masse di gente da un continente all'altro e quindi poter mettere in contatto persone che si servono nei mercati di animali vivi (wet market) della Cina del Sud con un ingegnere moscovita, un imprenditore tessile di Prato, un avvocato di New York. L'estrema facilità a muoversi nel nostro tempo ha prodotto in maniera così diffusa un virus che probabilmente non sconfiggeremo con un solo prossimo vaccino, ma che troverà modi di modificare se stesso per resisterci. Perciò siamo incerti sul futuro dei viaggi.

In poltrona

Se compariamo la voglia di viaggiare con questo nostro presente stanziale potremmo quasi dire che siamo aggiornati ciò che ha dato all'umanità il salto verso la prima civiltà. Cioè quando siamo passati dal nomadismo alla stanzialità, vale a dire dalle civiltà dinamiche degli allevatori, alle civiltà statiche degli agricoltori. Gran parte di noi, giovani e anziani, ha passato gli ultimi 20 anni della propria vita a muoversi, prendendo voli low cost nel fine settimana, andando a visitare la tale o la talaltra capitale europea.

Ultimamente siamo stati moderni nomadi di Ryanair, adesso ci tocca piuttosto cominciare a ricavare un pezzo d'orto nel giardino. Ci siamo già attrezzati a fare la fine di Xavier de Maistre, come racconta nel suo libro *Viaggio intorno alla mia camera, tour di si badi bene da lassonanza con l'attuale "quarantena"*, 42 giorni nella sua camera, a bordo della poltrona da cui non si staccava mai. E forse, molti di noi che non hanno un cane e un servitore, come invece aveva lui, abbiano già acquisito i suoi stessi tic: ci siamo sdoppiati in due personalità che dialogano e battezzano tra loro, all'interno del nostro "io", adoriamo un quadro particolare di casa, lo specchio dove possiamo vederci e, finalmente, parlare con qualcuno.

Vivere e viaggiare

Eppure questa costrizione forzata a casa ha diviso il genere umano in due categorie: gli adeguati casalinghi contro i ribelli libertari.

I primi sono gioiosamente ottimisti sul fatto che nella nuova condizione si possa trovare una nuova ragione di vivere, più libera da orari, ufficio, mezzi di trasporto, aperitivi, abitudini, cene forzate tra amici, ecc. E sono secondo me coloro cui avanza il tempo, che più amano la lettura e i libri, sanno pazientare di fronte a una bizza, o provano a esercitarsi con qualche ricetta importante.

I secondi sono furiosamente pessimisti sul fatto che il divieto a uscire possa maturare benefici tra le mura di casa, costringerlo a uscire soltanto per necessità indicate da decreti, impedirgli di spostarsi oltre i 200 metri dal proprio domicilio, ecc. E sono secondo me coloro che vorrebbero avviare un viaggio verso la perduta normalità, la vita quotidiana, dei amici, dei consensi sociali, dei pranzi la domenica dai genitori.

In fine una parte dell'umanità pensa che dopo questa emergenza sanitaria avremo una sorta di palinsesto dove il mondo e l'umanità saranno migliori. Essi vedono una futura età dell'oro, e fanno il paio con coloro che vedono nell'attuale blocco l'usurpazione della democrazia, come se nel recentissimo passato ci fosse stata un'età dell'oro della nostra stupenda democrazia.

Avanza il tempo e si avanza nello spazio, il verbo sa adattarsi a questi tempi di pandemia. E speriamo di tornare presto a misurarsi con qualche esperienza in viaggio fuori dalle mura casalinghe, perché come scriveva quel gran viaggiatore di Stevenson nel libro (Edizioni ETS, a cura di Luigi Marfè) *Canti di Viaggio*: "Partiamo presto o tardi/qualunque cosa accada/dammi il volto del Mondo/e qui davanti la strada".